



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. FRONTINI Publisher.



Italia. — Davvero, per quanti sforzi faccia, non riesco ad immaginarmi la smorfia che faranno i posteri quando, percorrendo qualche vecchio catalogo parlamentare, troveranno che a comporre la maestosa assemblea legiferante vi furono anche, tra le varie gradazioni politiche, dei sindacalisti.

Tant'è. Io non posso trovare il verso di armonizzare il vantato rivoluzionismo dei sindacalisti coll'azione ultra legale di un legislatore. Questo in via teorica. Se poi vogliamo scendere alla vita pratica; dirò, per esempio, che il problema diventa ancora più complicato, s'è possibile, quando mi provo a sciogliere il bandolo della questione tenendo presente l'interpellanza svolta poche settimane or sono, alla Camera italiana, dal deputato sindacalista Marangoni a proposito della moralità e della serietà di alcuni ufficiali dell'esercito.

Al fatto. Alcuni mesi fa, appena avvenuta l'uccisione della dama di corte, principessa Trigona, da parte del barone ufficiale Paternò, un giornale di Firenze, in un articolo rilevò l'immoralità che giorno per giorno va diffondendosi fra gli ufficiali dell'esercito di S. M. Genaricello. Bastò che questa pubblicazione avesse luogo perchè una mezza dozzina di ufficiali si mettessero alla ricerca del direttore del giornale e, trovatolo lo picchiassero ben bene.

Più tardi, in occasione di un banchetto dato in Roma in onore degli ufficiali di cavalleria che avevano preso parte al concorso ippico, alla fine dell'agape, quando i cervelli dovevano essere alquanto esaltati dal vino consumato, i convitati, degli ufficiali bene inteso, pensarono di portare in trionfo sulle loro spalle il generale Pollio, capo di Stato maggiore, ed il generale Berta e due dame presenti al festino, con evidente disappunto per... la disciplina militare.

Due fatti che dimostrano certo come fra gli ufficiali dell'esercito vi siano degli individui che non disdegnano di scendere al livello della teppa e degli altri che, in barba al regolamento, sanno darsi a cuor leggero in braccio al divo Baccho. Non è una novità per nessuno. Ma da questa constatazione a farne un oggetto d'interpellanza in occasione della discussione dei bilanci della guerra e della marina, come ha fatto l'on. Marangoni, onde richiamare l'autorità militare perchè voglia epurare i suoi ranghi dalla feccia, mi pare ci corra assai.

Il militarismo avendo per scopo la guerra, è immorale per eccellenza; l'educazione sua è fatta d'immoralità. Ora, come può un sindacalista, sia pure parlamentare, pretendere di voler moralizzare le file dell'esercito? È un non senso che non può sfuggire nemmeno al più riformista dei socialisti.

L'esercito deve essere combattuto nel suo principio stesso, deve essere distrutto in tutta la sua organizzazione; per ciò si possono rilevarne i misfatti per additarlo alla riprovazione pubblica e renderlo a poco a poco invisibile, impossibile, straniero in casa, non mai per richiamarlo all'osservanza del pudore e dei regolamenti.

— Sostiamo ancora un poco in materia di antimilitarismo... social-parlamentare.

L'antimilitarismo dei deputati socialisti è qualche cosa di molto curioso. L'interpellanza Marangoni, della quale abbiamo parlato più sopra, non è che uno dei varii episodii di cui ha dato luogo la

recente discussione dei bilanci della guerra e della marina, avvenuta alla Camera italiana.

Il ministro della marina chiedeva uno stanziamento in bilancio di complessivi 324 milioni di franchi per l'esercizio 1911-1912 di quel dicastero; somma che potrebbe, nel corso degli otto anni, essere portata al mezzo miliardo di franchi, se vi si aggiungono le spese impreviste sempre possibili. Si trattava dunque di un lavoro serio d'opposizione che incombeva al gruppo parlamentare socialista, — se lo consideriamo dal punto di vista dell'azione che dovrebbe, come tale, essergli di norma. Ma come fare a combattere le idee del ministro dopo avergli promesso l'appoggio, — in vista di ottenere poi il vantato suffragio universale? La situazione si presentava alquanto imbrogliata, tale almeno da porre in imbarazzo ogni individuo che ami la rettitudine. Di due cose l'una: o tradire il ministro dandogli un voto contrario, o tradire il Partito, votando gli stanziamenti militari. Non si vedeva, ragionevolmente, altra via d'uscita. Andate un po' a dirlo ad un deputato, qualunque esso sia; egli vi riderà in faccia e vi pianterà lì come un ingenuo incurabile.

Di fatti, il gruppo parlamentare socialista, nel caso occorrente, malgrado l'importanza della somma stanziata in bilancio e quindi sottratta alle tasche dei contribuenti, ha incominciato col non tenere la riunione preliminare che suole indire ogni qualvolta si presenta in discussione una questione delicata, e ciò per evitare i fulmini del Ministero o del Partito; poi, in parlamento, ha proceduto alla spicciolata: chi ha fatto una specie di dichiarazione oppositrice, chi ha arzigogolato tra il sì e il no cansando le dichiarazioni precise, chi, infine, si è bellamente squagliato, salvo a ripresentarsi domani, ai pubblici comizi, con programma antimilitarista. Di modo che, votati i bilanci, sarà bravo chi potrà chiamare traditori i deputati socialisti. Furbi, nevvro?!

Questa situazione l'hanno sentita chiaramente un gruppo di giornalisti che, raccolti in un ambulatorio parlamentare, si posero a discutere animatamente della condotta dei socialisti. Poco distante era Leonida Bissolati. Un giornalista osservò che sarebbe molto interessante interrogarlo. Tutti si avvicinarono a lui. Egli avendo compreso il motivo di quell'assedio giornalistico, abbozzò un furbesco sorriso.

— Come vedete, dice subito, ho votato con i compagni.

— E se lei, chiede uno, fosse stato ministro?

— In consiglio avrei votato no.

— Senza dubbio si sarebbe trovato in minoranza, le spese militari sarebbero state ugualmente domandate al Parlamento ed allora, come avrebbe votato al Parlamento?

— Ah, lei vorrebbe sapere se io mi sarei dimesso? "Addio mascherina....."

E con questo piantò in asso i giornalisti troppo curiosi.

Chi sosterrà ancora che l'onorevole per Pescarolo non sia furbo e... destro?

Ma, il peggio è che il corpo elettorale non ci capisce più un'acca, ha mai capito niente? e continua a votare per gli dei tutelari del Parlamento.

Giappone. — L'impero del Sol Levante si civilizza. Chi oserebbe contestarlo? Dopo la guerra Russo-Giapponese, non ha avuto che una mira, quella di famigliarizzarsi con gli usi e costumi dell'occidente. E non ha mancato di accogliere principalmente quelli che provengono dall'istituzione militare e dalla congrega poliziesca.

Riguardo alla polizia, l'affare Kotoku è abbastanza eloquente per indicarci fino a qual punto la polizia di Mitsu Hito abbia saputo assimilarsi i costumi euro-

pei e seguirli fino e compreso..... il carcere perpetuo e la forca.

Ma, se questo non basta, ecco la mania dei complotti dinamitardi che dilaga e va prendendo quelle proporzioni inquietanti che già ebbero venti o trenta anni fa in Italia, in Francia, in Germania e continua ad avere, in Spagna. Dopo tutto su questo terreno, il Giappone non sarebbe in ritardo, sulle nazioni europee, che di un piccolo mezzo secolo, un periodo relativamente breve per la storia e l'evoluzione di un popolo, e le polizie nostrane possono fin'ora contare la nipponica nel loro concerto!

Un telegramma da Tokio avverte essere stata scoperta una nuova provvista di dinamite ed altri esplosivi a Nagoya, appartenenti a certi Sakutaro Isaku e Genmatsu Gota, due persone sospette di avere già appartenuto alla congiura Kotoku-Kano.

Appena scoperti gli esplosivi, Sakutaro e Gota sono stati arrestati e devono ora attendere l'esito dell'inchiesta aperta a loro carico. Riusciranno essi a sfondare le trame ordite dalla polizia ai loro danni? Vorremmo sperarlo. Tuttavia, sapendo quando si è europeizzata la polizia giapponese in questo genere di exploits, temiamo forte per la salvezza dei due incarcerati.

Sakutaro e Goto, potranno magari essere mandati alla forca, come gli altri compagni loro, ma il Giappone poliziesco, per ciò stesso, potrà dire..... di avere progredito.

Stati Uniti. — A sentire la stampa autorevole, quella che attinge le sue informazioni direttamente alla Casa Bianca od a speciali uffici governativi, si direbbe che le autorità americane, William Taft in testa, abbiano aperta una crociata contro i trusts e che vogliono distruggerli. Nientemeno! Una dozzina di queste mostruose organizzazioni capitaliste si trovano ora sotto inchiesta o sotto processo per violazione alla legge Sherman.

Ed il buon pubblico "che tutto vede eppur ci crede", fra un risolino di contento ed una fischiatina soddisfatta, si crea l'illusione di veder prossimamente i grandi affamatori nord-americani colle manette ai polsi ed in punto d'essere rinchiusi dietro le porte massicce di un qualche carcere.

Nulla di più ingenuo, nulla di più grottesco!

Ricordate i tempi ancora recenti della famosa presidenza di Roosevelt? Il presidente bombardò, l'uomo che parve voler passare come un ciclone traverso la vita pubblica americana per tutto sconvolgere, i trusts compresi, e che di tutto volle mischiarsi, tanto da far dire di lui: **his seemingly uncontrollable penchant for impulsive self-intrusion**, messo alle strette dai finanziieri, nel suo discorso di Newport, R. I. (23 agosto 1902) dovette dire: "Noi attraversiamo un'era di grande prosperità. Ma quando il tempo è buono per la raccolta, è anche buono per le cattive erbe. Quando le circostanze sono tali che tutti prosperano, anche i cattivi prosperano. Se il popolo che diventa grasso si mette a poltrire, distruggerà presto la sua prosperità. Coloro che perdono la testa hanno perduto quello che nessuna legge potrà mai ridare. Delle buone leggi possono non migliorare una buona situazione; ma le cattive leggi possono gettare tutta la nazione in un abisso di miseria. Allorchè, per invidia, si tenterà di abbattere coloro che hanno di più approfittato degli anni d'abbondanza, ci si inghiottirà in un comune disastro. Una grande fortuna, quando se ne usa male, può causare un grave danno alla comunità. Non è una ragione per mostrare diffidenza verso i miliardari ed altri capitani dell'industria. Il più grande male che viene dall'accaparramento della ricchezza non è l'accaparramento in sé

stesso, ma il vizio dell'odio e della gelosia che suscita in noi contro i nostri fratelli (i miliardari)."

Si leggano attentamente queste parole e si vedrà che il trremendo Roosevelt, dopo avere cianciato bellamente contro i trusts, dovette poi fare..... macchina indietro. Leggi contro i trusts? leggi severe contro i briganti della finanza? Giama! I Morgan, i Carnegie, gli Harriman, avrebbero potuto ritirare il loro appoggio..... sonante al partito repubblicano e così ai comitati elettorali dell'aspirante imperatore degli Stati Uniti.

Altrettanto accadrà a William Taft ed ai suoi comitati. E chi sarà gabbato sarà sempre il buon popolo dei contribuenti, il quale non avrà fatto altro che fornire al boia la corda perchè lo strozzi.

NINO

Questioni d'attualità

Le Vaghe ci manda un suo libretto (Il concetto della Rivoluzione Socialista, Stab. tip. Brogi e Buccianti, Prato) e ci chiede il nostro parere sull'argomento. Rispondiamo subito.

In linea generale: il libretto del Le Vaghe ci piace e l'argomento che vi tratta, malgrado qualche questione di dettaglio che ci divide, lo troviamo interessante e non sapremmo troppo raccomandarne la lettura a tutti i rivoluzionari.

Da queste colonne più volte abbiamo avvertito il bisogno, la necessità, che i rivoluzionari discutano e rispondano a queste due domande: "Come effettueremo domani l'insurrezione? — Che cosa faremo una volta resa trionfante l'insurrezione?" E le nostre domande avemmo per parecchio tempo l'impressione che fossero cadute nel deserto. Ci allietò dunque oggi di vedere come non siano state formulate invano, od almeno, poichè non abbiamo la pretesa di credere d'essere noi in misura di dare il la a tutto il movimento rivoluzionario, di poter constatare che altri pensavano nello stesso tempo come pensavamo noi.

Di fatti, pochi mesi or sono, Pouget e Pataud pubblicarono sull'argomento un forte volume: **Comment nous ferons la Révolution** [1], nel quale, sotto forma di romanzo, i due autori tentarono di dare una risposta alle domande che ci preoccupano, sollevando numerose discussioni; diciamo tentarono non già per negare valore ad un'opera davvero importante, ma perchè riteniamo che una risposta definitiva, assoluta, non è possibile darla oggi e che dobbiamo quindi attenerci alle ipotesi, vale a dire a quelle ipotesi che potranno domani diventare realtà, appunto perchè dedotte con metodo scientifico dalle odierne condizioni sociali. E che non abbiano avuto altro intendimento i due rivoluzionari francesi ce lo dimostra il fatto d'aver essi scelto, per l'esposizione delle loro idee, come forma, il romanzo anzi che il libro puramente teorico, smussando così in precedenza le facili critiche che avrebbero potuto opporre loro gli ipercritici di ogni grado e di ogni scuola. Più tardi, Victor Meric, con un suo opuscolo per più ragioni assennato: **Comment on fera la Révolution?** [2], intervenne nelle polemiche sollevate dal romanzo di Pouget e Pataud, più per ribattere gli argomenti portati in contrario da Jean Jaurès in una "superba conferenza" tenuta all'Hôtel des Sociétés Savantes, che per rilevare le scorie che inevitabilmente sono scivolte nella pubblicazione degli autori citati.

Ora è la volta di Le Vaghe ad entrare nell'agone; e vi entra munito di una bella intelligenza fattiva e di argomenti che rivelano in lui una comprensione lucida

del periodo storico che attraversiamo, per ciò stesso della conoscenza profonda che ha dei problemi sociali.

Ma, prima di entrare nella disamina del volumetto di Le Vaghe, ci sia concesso di dire ancora una volta le ragioni per cui crediamo opportuno e necessario; oggi, più che mai, venga posta sul tappeto la questione dell'insurrezione proletaria e la conseguente riorganizzazione sociale all'indomani della Rivoluzione, ciò varrà, lo speriamo almeno, a dimostrare che gli anarchici non sono quei "facilisti" che alcuni credono.

I teorici dell'anarchismo, dell'Internazionale in qua, da Schwitzgubel a Guillaume, da Bakounine a Kropotkin e Grave [3], per non citare che alcuni di quelli che vanno per la maggiore, nel desiderio di dare una forma positiva, concreta, alle loro teorie, ed ammaestrati dall'esperienza quotidiana, si sentirono spesso nella necessità di parlare dell'organizzazione sociale avvenire, e ne parlarono, dobbiamo convenirne, da par loro, valendosi degli elementi di cui potevano disporre, e tenendo vittoriosamente testa ai sarcasmi dei pennaioli borghesi e agli attacchi dei retori del materialismo storico. Si volle chiamarli utopisti, ma seppero dimostrare che l'utopia di ieri è molte volte, se non sempre, la realtà del domani. E passarono alteri lasciando orme profonde nella storia del pensiero ed un edificio granitico nei sistemi filosofici. Negarono un passato di già minato nelle fondamenta e rizzarono in faccia ad esso un avvenire radioso, che ogni giorno inelutabilmente diviene.

Compiuto questo lavoro ciclopico, stanchi forse di dimostrare a chi è tardo o non vuol comprendere che l'autorità è un delitto, che la proprietà è un furto, che la religione è una menzogna, che il militarismo è un crimine, ecc., parve ai rivoluzionari in genere ed agli anarchici in specie di doversi ripiegare su se stessi ed addestrarsi ad un lavoro, diremo così, di autocritica. Si dissero: "Le teorie che professiamo, elaborate in tempi che non sono i nostri, in condizioni sorpassate dall'evoluzione, devono inevitabilmente contenere del vecchiume. Dunque, svecchiamo, rivediamo, innoviamo." E la frenesia del repulisti li prese a tale grado da far loro dimenticare che davanti a noi sta un nemico ancora potente, che ogni giorno ci minaccia nella vita, nella libertà, e che in un avvenire prossimo dovremo prendere di fronte per abatterlo. Non vogliamo con questo negare l'utilità dell'autocritica; è troppo dimostrato che ogni epoca comporta seco un ideale, un sistema filosofico particolari, che tanto più hanno facoltà di prolungarsi nelle epoche successive in quanto avranno meglio saputo liberarsi dai detriti ed arricchirsi da elementi nuovi di vita. Ma riteniamo per fermo che anche il lavoro di svecchiamento deve avere il suo limite per lasciare maggiore adito alla lotta contro il nemico e la preparazione alla società nuova.

Così fu che trascorsero parecchi anni in polemiche rare volte feconde e spesso bizzantine, che crearono in mezzo ai ranghi rivoluzionari quella Babele e quel

[1] E. Pataud ed E. Pouget: "Comment nous ferons la Révolution"; librairie de la "Guerre Sociale", 8 Rue Saint Joseph, Paris.

[2] V. Meric: "Comment on fera la Révolution"; id.

[3] Ved. J. Guillaume: "L'Internationale", Vol. I, II, III, IV, Société Nouvelle de Librairie et d'Édition, 17 Rue Cujas Paris; A. Schwitzgubel: "Queles ques Écrites"; M. Bakounine: "Oeuvres" Vol. I, II, III, IV, P. V. Stock, 155 Rue Saint-Honore, Paris; G. Grave: "La société all'indomani della Rivoluzione"; Kropotkin: "La conquista del Pane".